

INTRODUZIONE

About genders

Riflessioni attorno ai generi

Questo numero de “La camera blu”, curato dal Gruppo sulle disparità di genere (GDG) dell’Associazione Italiana di Psicologia, presenta una serie di contributi psicologici sulle tematiche che riguardano i generi e gli orientamenti sessuali. Il plurale con cui ci riferiamo al genere ha molteplici significati: da un lato intendiamo approfondire la questione che attiene alla costruzione sociale e culturale del genere e di quanto il corpo (o i corpi) vengano significati secondo un ordine sociale preciso. Da Foucault alle teoriche femministe la letteratura è, a questo proposito, alquanto ampia e nota, e, ancora oggi, la questione continua a rigenerarsi in seno a molteplici prospettive, sia sul versante del pensiero scientifico sia, forse ancor più, su quello del pensiero comune. Ancora oggi assistiamo a un dibattito che basa i suoi assunti a partire dall’ idea di un determinismo biologico, talvolta trasformato in un più moderno riduzionismo neuro-biologico, che sarebbe alla base, e spiegherebbe, le differenze sessuali e di genere. Le polarità di questo dibattito vedono contrapporsi coloro che dimostrano che le differenze neuro-biologiche sarebbero alla base delle differenze comportamentali tra uomini e donne e coloro che sostengono che le differenze neurologiche non abbiano una origine biologica e innata, ma siano il prodotto di processi di educazione e socializzazione (neurosessismo è il neologismo che alcuni studiosi utilizzano nel denunciare il “mito” del cervello maschile versus femminile (si veda a tal proposito Rippon, 2019). Pensiamo davvero che il gap di genere, in politica, nella scienza, nei ruoli apicali, ecc. trovi una spiegazione nelle neuroscienze? Possiamo davvero sostenere che i ruoli di genere, e le asimmetrie che ingenerano nella società, abbiano origine nelle supposte differenze neuropsicologiche fra

§°ç HUI.O-P^*
sessi biologici, rintracciabili anche nel mondo animale (Hines, 2003). È innegabile che l’essere oggetto di stereotipi e pregiudizi vada a modificare atteggiamenti e comportamenti in chi li subisce (vedi la “minaccia dello stereotipo”), ma allora le differenze comportamentali e attitudinali che contraddistinguono uomini e donne, sono causa o effetto di stereotipi e pregiudizi? Inoltre: Possiamo ridurre l’essere umano a una

sorta di binarismo uomo/donna, o ancor peggio maschio/femmina? Si tratta di una domanda quanto mai attuale, che attiene per gli individui alla definizione del Sé in quanto soggetti sessuati, identificati (o non identificati) come uomini e donne. Identità che talvolta non trova, neppure nel ventaglio delle ampie tassonomie previste, possibilità di ri-conoscimento (ad esempio, si veda come l'acronimo LGBT si allarghi, mano a mano che si riconosce di non avervi incluso altre modalità con cui l'identità sessuale si può esprimere) e che trova la sua più recente frontiera nella comprensione dell'identità transgender: è infatti in questa identità "liminare" che, per certi versi, si gioca una più complessa comprensione del ruolo che l'identità di genere svolge nei nostri destini individuali.

Anche la questione degli orientamenti sessuali pone interrogativi relativi alla loro "naturalità". Il riconoscimento della naturalità degli orientamenti non eterosessuali da parte dei maggiori organismi internazionali che si occupano di salute fisica e mentale (WHO, 2013) non riesce a modificare un atteggiamento basato sulla "naturalizzazione" in senso eterosessista dell'orientamento sessuale, considerando deviante e/o trasgressivo tutto ciò che non vi corrisponde, o ancora, considerando l'orientamento sessuale una componente del ruolo di genere, svilendone l'autonomo portato identitario. Si tratta dell'effetto più estremo e radicale del pregiudizio eterosessista, ancora largamente presente nella società, e persino nelle stesse vittime del pregiudizio (omofobia interiorizzata). È dunque necessario che la ricerca prosegua in un solco che vede nel pregiudizio omofobico ed eterosessista un "disturbo" psicosociale che ha un forte impatto sulla salute delle persone LGBT.

Queste riflessioni aprono alle seguenti questioni. Da un lato la necessità di pensare in termini di intersezionalità, dall'altro di andare oltre il binarismo di genere, da qui quindi il plurale con cui abbiamo utilizzato il concetto: non genere, ma generi, richiamando la pluralità con cui le diverse identità e corporeità si possono presentare. Il concetto di intersezionalità amplia a riflessione alle molteplici categorie sociali a cui ciascun essere umano appartiene: oltre al genere, anche caratteristiche etniche, anagrafiche, di status, concorrono a costruire le nostre identità e il nostro modo di "stare al mondo".

Per tutte queste ragioni, rispetto alle componenti dell'identità sessuale si pone oggi una riflessione che eviti di ridurre l'essere umano a una o più dicotomie. La necessità di andare oltre l'idea di un binarismo di genere è indubbiamente una questione etica, riconoscendo quindi l'esistenza di persone che non si identificano nelle due categorie

previste socialmente, ma significa anche riposizionare la persona, l'essere umano nel rapporto che esso può/vuole/desidera costruire con la propria corporeità e la propria identità. Inoltre, riconoscere che gli orientamenti sessuali presuppongono una "naturale" fluidità dovrebbe consentire a ciascuna e ciascuno di percorrere, nella sessualità agita e/o fantasticata, il proprio processo di individuazione, al riparo dalla violenza dei sistemi culturali genderisti ed eterosessisti.

La questione dei "generi" riveste pertanto un interesse scientifico poiché esprime la complessità dell'essere umano, ponendoci anche di fronte alle limitazioni che abbiamo come scienziati nel voler descrivere e spiegare fenomeni complessi. Occuparsi delle questioni "sui generi" significa interrogarsi sulla costruzione delle identità, interrogarsi su come il corporeo venga significato socialmente e come questo processo sociale concorra alla strutturazione del mondo psichico interno di ciascuna persona, significa quindi interrogarsi sul rapporto natura/cultura, tema del resto insuperato e forse insuperabile. Affrontare l'ampio spettro di tematiche che ha per oggetto la questione "dei generi" e degli orientamenti sessuali significa quindi aprire "un vaso di Pandora" per la cui analisi e interpretazione è necessario uno sguardo transdisciplinare.

Questo numero di La Camera Blu nasce come un tentativo di ampliare lo sguardo e, senza ignorare le ineguaglianze tra Uomini e Donne o le discriminazioni omotransfobiche, denunciate a livello internazionale, si propone di allargare lo sguardo "oltre il binarismo di genere e l'eterosessismo". Si tratta di spunti e di chiavi di lettura che toccano concetti noti in psicologia sociale, ma anche di ambiti di riflessione innovativi, che attraversano temi di ricerca ancora poco indagati.

Seppure gli articoli siano eminentemente di taglio psicologico, i contributi qui presentati hanno un taglio interdisciplinare, poiché fanno riferimento a differenti approcci epistemologici (dalla psicologia clinico-dinamica alla psicologia sociale), contaminandosi con riflessioni di taglio filosofico e sociologico.

I 9 contributi riflettono quindi il dibattito in corso sulle tematiche a cui abbiamo qui fatto cenno in riferimento alla più recente letteratura psicologica e sono testimonianza di alcune aree tematiche (forse le principali) che la psicologia accademica italiana sta analizzando, in linea con una ampia letteratura internazionale.

I contributi possono essere raggruppati in tre macro-aree tematiche: una che focalizza la riflessione su dimensioni psicosociali che hanno a che fare con gli aspetti corporei della donna. Donna come corpo/oggetto da osservare e questo fenomeno sociale diventa un

processo psicosociale poiché l'oggettivazione interiorizzata diventa auto-oggettivazione. È qui implicito, quindi, il ruolo dell'influenzamento sociale, che concorre alla costruzione dell'immagine corporea, come descritto attraverso una ricerca qualitativa proposta da Rollero "Il ruolo dei processi di influenzamento sociale sull'immagine corporea dei giovani adulti: una ricerca qualitativa". Il tema dell'auto-oggettivazione, e delle diverse fonti di influenzamento sociale a esso associato, è centrale nel contributo di Gattino, Fedi, Rollero et al. "Fattori protettivi e di rischio del processo di auto-oggettivazione: una ricerca cross-culturale"; il contributo di Nerini e Matera "Oggettivazione corporea, norme morali e rapporti sessuali a rischio: canoni morali e canoni estetici in uomini e donne eterosessuali" illustra come all'oggettivazione (e auto-oggettivazione) si associ l'uso di strategie volte a influenzare il partner ad avere rapporti sessuali protetti. L'insieme di questi tre studi dimostra come i processi dell'oggettivazione e dell'auto-oggettivazione siano associata ad atteggiamenti e comportamenti che hanno un significativo impatto sulla vita delle persone. Sebbene la ricerca cross-sectional non permetta di dimostrare empiricamente la causalità di questi processi, questi studi mostrano come i significati sociali attribuiti all'essere uomo o all'essere donna concorrano a una diversa valutazione con cui uomini e donne interpretano il mondo e se stessi/e. Sottolineiamo qui l'interesse nel produrre una analisi che rilevi le differenze tra maschi e femmine. Molte ricerche, soprattutto sul tema dell'oggettivazione, si sono concentrate su campioni femminili; risulta però particolarmente interessante sviluppare un confronto tra uomini e donne proprio per osservare come la costruzione sociale del genere concorra, tra altro, alla strutturazione di diversi atteggiamenti e comportamenti negli uomini (il gruppo dominante) e nelle donne (il gruppo subalterno).

Il contributo di Spaccatini e Pacilli "Victim blaming e violenza di genere: antecedenti, funzioni e conseguenze" presenta un aggiornato stato dell'arte della letteratura, analizzando la funzione psicologica e psicosociale del victim blaming, e indagando come il fenomeno dell'oggettivazione sessuale concorra alla genesi di questo atteggiamento.

Ancora sul tema dell'influenza sociale e di quanto i canali di comunicazione mass mediatica concorrano alla reiterazione di stereotipi, in parte corresponsabili del gap di genere, il contributo di Sensales, Areni, Di Cicco "Sindaca o Sindaco? Rappresentazione di Virginia Raggi e Chiara Appendino sulla stampa italiana", dimostra come i quotidiani analizzati utilizzino tendenzialmente una declinazione appropriata di genere, in riferimento alle sindache delle due città italiana, Roma e Torino, ma che questa "bonifica" del linguaggio supporta la routinizzazione del dominio maschile.

Le riflessioni poste dalle autrici fanno ipotizzare l'esistenza di una fase in cui cominciano a presentarsi segnali di cambiamento, ma siamo ancora lontani da un indebolimento significativo degli stereotipi riferiti al genere; le donne le cui scelte di vita non corrispondono agli stereotipi attesi rischiano di tradire l'ordine costituito, così come descritto nel contributo di Serri, Garau, De Simone, Lasio, "Childless, childfree o lunàdigas? Riflessioni sulle scelte non riproduttive come esperienze di sovversione del femminile". Così come le donne in politica si sono permesse di entrare in un ambito che è sempre stato di dominio maschile, così anche le donne che hanno scelto di non diventare madri non rispondono al classico stereotipo della donna/madre, rivendicando invece "l'importanza di poter esprimere la propria volontà di disconnettersi dal mandato di maternità, sul valore della resistenza attiva contro le aspettative e gli stereotipi associati al femminile, sulla possibilità di costruire percorsi di vita e di generatività dissociati dalla riproduzione, sul radicamento delle scelte non procreative in una dimensione collettiva e politica".

Ma anche le giovani donne sembrano dover fare i conti con una strada più difficile dei loro coetanei maschi. Il contributo di Migliorini, Rania, Tassara e Ruggeri "Dalla parte delle bambine: l'adolescenza tra benessere e malessere", infatti, rileva che, nel periodo adolescenziale "La condizione femminile sembra risultare più vulnerabile e questo richiede una riflessione attenta in ottica preventiva" infatti "Lo studio ha messo in luce livelli inferiori, statisticamente significativi, di benessere e soddisfazione di vita per le adolescenti rispetto ai coetanei maschi sia a livello italiano che a livello europeo".

Ancora, come già anticipato, si osserva l'interesse, e la necessità, di sviluppare ricerche che mettano in luce le differenze di genere e sessuali, poiché solo questo tipo di analisi permette di rilevare come i diversi fattori di influenzamento sociale e i diversi processi di socializzazione possano produrre malessere o benessere (inclusi i processi di auto-oggettivazione, come abbiamo poco sopra illustrato).

Come abbiamo argomentato all'inizio di questa nostra presentazione, le differenze di genere e sessuali non esauriscono però la complessità dell'essere umano. Queste sono categorie socialmente pregnanti e, da un punto di vista teoretico, è ancora necessario assumerle e indagarle.

Anche la psicologia italiana si interroga sulla necessità di allargare la riflessione, guardando, appunto, alle questioni che attengono al binarismo di genere e alle identità transgender. A questo proposito, due contributi illustrano una letteratura psicologica recente, con l'obiettivo di analizzare "i percorsi sviluppati dalla psicoanalisi sul

transessualismo e sul transgenderismo. Uno di questi guarda all'evoluzione dei paradigmi teorici e alle riflessioni cliniche; questo è il contributo di Curti, Rollè, Gerino, Trombetta e Caldarera, "Transsexualism and psychoanalytic perspectives: Gender theories and clinics". L'altro, di Scandurra, Mezza e Bochicchio, "La Salute delle persone Non-Binary e Genderqueer: una review critica", sottolinea come "i dati sulla salute delle persone NBGQ, seppur ancora scarsi e poco chiari, evidenziano un quadro di forte disparità e rischio psicosociale, riconducibili allo stigma ancora radicato che grava sulla non conformità di genere. Le brevi raccomandazioni cliniche e di ricerca fornite sottolineano la necessità di un ripensamento degli assetti normativi imperniati sul binarismo di genere e di un ampliamento delle prospettive e degli approcci che orientano le pratiche professionali".

Affidiamo allora questa special issue de "La camera blu" alla comunità scientifica, nella convinzione che il vasto campo degli studi di genere continua a rappresentare un territorio ricco di questioni e problematiche, per un verso ancora inesplorate, e per altro verso continuamente ricorrenti. Ben sapendo che ogni risposta, ogni scoperta, ogni nuova intuizione, è destinata ad accrescere la nostra ignoranza sul complesso fenomeno dell'identità sessuale, piuttosto che ad esaurirne la conoscenza (si veda a tal proposito la bella riflessione di un celebre biologo sulla natura della ricerca scientifica: Firestein, 2012). Questo è il motivo per cui le questioni di genere continuano ad interrogare ed appassionare generazioni di studiosi, e soprattutto questa è la ragione fondamentale per cui al dominio dei gender studies può, e deve, essere attribuita quella piena dignità e autorevolezza scientifica che purtroppo, ancora oggi, alcuni settori della scienza e della società ancora le negano.

Norma De Piccoli, Vincenzo Bochicchio, Caterina Arcidiacono

Riferimenti bibliografici

Firestein, Stuart (2012). *Ignorance: How It Drives Science*. New York: Oxford University Press.

Hines, Melissa (2003). *Brain gender*. New York: Oxford University Press.

Rippon, Gina (2019). *The Gendered Brain. The new neuroscience that shatters the myth of the female brain*. London: The Bodley Head.

World Medical Association (2013). WMA statement on natural variations of human sexuality. Retrieved from: <https://www.wma.net/policies-post/wma-statement-on-natural-variations-of-human-sexuality/>

Norma De Piccoli, Professoressa Ordinaria di Psicologia Sociale e Psicologia di Comunità (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino); Presidente del CIRSD - Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere – Università di Torino; coordinatrice del Gruppo sulle Diversità e Disparità dei Generi (GDG) interno all'Associazione Italiana di Psicologia (AIP)

Norma De Piccoli, Full professor in Social and Community Psychology, Psychology Department; University of Turin; President of Interdisciplinary Center for Research and Studies of Women and Gender, University of Turin; she is coordinator of the Group on Gender(s) Diversity and Disparity (GDG) within the Italian Association of Psychology.

Vincenzo Bochicchio (Ph.D), è ricercatore presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria dove insegna Filosofia teoretica e Psicologia clinica. È membro del Comitato Unico di Garanzia dell'ateneo. Coordina il “Gruppo di ricerca sulla pratica psicologica con le persone LGBT” istituito dall'Ordine degli Psicologi della Calabria. Si occupa di *gender issues*, non conformità di genere in infanzia, ed epistemologia della psicologia clinica.

Vincenzo Bochicchio (Ph.D), is Assistant Professor at the Department of Humanities of the University of Calabria where he teaches Theoretical Philosophy and Clinical Psychology. He is a member of the Guarantee Committee (Comitato Unico di Garanzia - CUG) of the same University. He coordinates the “Research group on psychological practice with LGBT people” established by the Association of Psychologists of Calabria.

His research focuses on gender issues, gender nonconformity in childhood, and epistemology of clinical psychology.

INTRODUZIONE

Caterina Arcidiacono è Prof.a O. di Psicologia di Comunità, Dipartimento studi umanistici, Università Federico II, Napoli.

Direttrice del progetto EU-ViDaCs:Violent Dads in Children shoues.<https://www.facebook.com/vidacsEU/> e del progetto EU CRL+Alt+Canc.

Editore Responsabile di International online journal on gender studies: *La Camera Blu*
<http://www.tema.unina.it/index.php/camerablu/index>.

Email: caterina.arcidiacono@unina.it; skype: caterina_arcidiacono;
www.communitypsychology.eu

Facebook [psicologia.protocollonapoli@gmail.com](https://www.facebook.com/psicologia.protocollonapoli@gmail.com)

Caterina Arcidiacono Full Professor of Community Psychology, Department of Humanities. Federico II University of Naples (Italy). Director of EU-project ViDaCs:Violent Dads in Children shoues.<https://www.facebook.com/vidacsEU/> and of the Eu project: CTRL+Alt+Canc

Editor in Chief of the international online journal on gender studies: *La Camera Blu*
<http://www.tema.unina.it/index.php/camerablu/index>.

Email: caterina.arcidiacono@unina.it; skype: caterina_arcidiacono;
www.communitypsychology.eu

Facebook [psicologia.protocollonapoli@gmail.com](https://www.facebook.com/psicologia.protocollonapoli@gmail.com)